

UN ANNO DI GUERRA DI LIBERAZIONE

9 settembre 1943 - 9 settembre 1944: da un anno, un lungo anno di guerra, i patrioti italiani sono in linea contro la reazione nazi-fascista. Se riandiamo col pensiero al 9 settembre 1943, e pensiamo al molto cammino compiuto nel campo militare e politico non possiamo che sentirci il cuore colmo di speranza.

Quei piccoli nuclei di patrioti che alcuni uomini di partito avevano salvato da uno sfacelo dell'esercito regio sono ora masse imponenti di uomini; la loro organizzazione va sempre più perfezionandosi ed attraverso mille e mille azioni anche il loro addestramento alla guerra partigiana è compiuto. Il «Corpo volontari della Libertà» che ha già liberato tanti paesi nella zona montana e pedemontana, si prepara oggi alla fase finale della lotta: le bandiere si epiegano al vento; la Vittoria è in marcia.

Ma se importanti sono i risultati raggiunti dalla guerra partigiana nel campo militare, ed i numerosi riconoscimenti alleati sull'efficacia della nostra azione ci riempiono di legittima soddisfazione, non meno importanti e certo più duraturi sono i risultati raggiunti nel campo politico.

Italiano gli animi del popolo e dell'esercito combattente si sono perfettamente fusi; questa è la prima guerra popolare italiana. E' lo stesso Graziani che amaramente confessa al suo padrone che «la massa della popolazione segue con interesse e molta simpatia il movimento ribelle». Per la prima volta gli uomini politici sono scesi da Montecitorio per combattere col popolo, per fondersi in esso; per la prima volta tutte le classi sociali, tutti i partiti hanno costituito un blocco unico nella lotta contro l'imperialismo nazi-fascista. E' con immensa commozione che leggiamo le liste dei nostri caduti; tutte le categorie sociali hanno dato il loro contributo: operai ed intellettuali, professionisti e tecnici, impiegati, commercianti e contadini: il sacrificio di questi nostri eroi ha per la prima volta risvegliato l'anima e la coscienza politica del popolo.

Nella lotta comune abbiamo visti i partiti politici rinunciare ai loro particolari obiettivi di partito per dedicare tutte le proprie forze alla guerra antinazista; abbiamo visto migliaia di compagni che erano appena usciti dalle galere fasciste o rientrati in patria dopo il lungo esilio, riprendere con le armi in pugno la lotta che da oltre vent'anni conducevano contro la tirannia mussoliniana; accanto a questi i reduci delle guerre fasciste, gli operai, i contadini tutto il popolo italiano.

Quello che la monarchia, nel suo disperato tentativo di salvare se stessa e la classe capitalistica, reazionaria, non aveva voluto e saputo fare, i partiti politici italiani, restituiti a nuova vita, hanno realizzato: la guerra popolare è in atto.

E tanto più significativo è che il mitico impulso alla guerra di liberazione sia venuto da parte dei partiti di sinistra: il blocco delle sinistre realizzato nel novembre 1943 tra il Partito d'Azione, il Partito Comunista ed il Partito Socialista, ha dato i suoi frutti migliori nel campo militare. Le Brigate Giustizia e Libertà e quelle Garibaldi lottano insieme per un'ideale comune. Questo devono sapere e tener sempre presente i patrioti; le formazioni militari anche se sono organizzate da questo o da quel partito, non sono organismi di partito per il raggiungimento di fini di partito, ma tutte, in perfetta comunione lottano contro la tirannia nazi-fascista.

A questa lotta i partiti antifascisti hanno dato tutti i loro uomini migliori, tutta la loro capacità organizzativa e con loro è tutto il popolo, che nella lotta ritrova se stesso dopo il lungo letargo della dominazione fascista; e la guerra di liberazione si fraziona in mille settori: nelle valli alpine e nelle fabbriche, nelle pianure e nelle città; gli scioperi nelle fabbriche hanno altrettanta importanza dei

combattimenti nelle montagne; la lotta clandestina nelle città; i colpi di mano; la diffusione di manifestini incitanti il popolo alla sollevazione sono tutti aspetti di un'unica guerra di liberazione.

Tutti sono combattenti: coloro che vivono la pericolosa vita clandestina in città sotto gli occhi degli sbirri nazi-fascisti, continuamente inseguiti, braccati; coloro che vivono nelle baite alpine in condizioni di assoluto disagio, che mangiano quando ce n'è e lottano sempre; coloro che sabotano il lavoro nelle fabbriche scioperando e che pagano colla deportazione questo loro coraggio. Nell'esercito di liberazione non vi sono nè greche né filetti ma una sola volontà ed una sola gerarchia: quella che si stabilisce automaticamente durante il combattimento.

Il Partito d'Azione è impegnato a fondo in questa lotta perchè ritiene che tale sia il modo migliore per contribuire alla rinascita dell'Italia e le Brigate «Giustizia e Libertà» che esso ha organizzato hanno provato attraverso innumerevoli gloriose azioni di guerra che quando i combattenti sono animati da un'idea, i risultati sono magnifici.

DIRETTI

I nostri giovani che combattono contro i tedeschi ed i fascisti, sulla montagna ed in ogni borgo d'Italia, preferiscono essere chiamati: Patriotti. Ma noi che dividiamo i rischi della lotta e le ansie dell'attesa di liberazione, non crediamo che sia disonorevole la qualifica di: RIBELLI.

Per troppi anni i giovani avevano rinunciato alle sante ribellioni che sono il segno vero della Giovi, nezza — Ed è bello che oggi, tutta l'Italia, torni ad essere veramente giovane, in questo impeto di «fuori legge» che onora il paese e lo affianca alle grandi democrazie, nella fase suprema della lotta per la libertà.

La formula fascista, espressa come una nuova legge etica per la Gioventù italiana, era una formula schiavista: Credere - Obbedire - Combattere.

Era l'imperativo per gli acefali, cui si imponeva d'accettare l'assoma che «Mussolini è sempre ragione».

Ed ecco che, ad un tratto, quando l'8 settembre 1943 l'Italia giunge per merito del fascismo, in fondo all'abisso, i giovani si ribellano a questa vergogna e salvano l'onore della Patria, non disertando la bat-

taglia, ma cercando il combattimento per le ragioni ideali che apparvero in quell'ora — come sempre — di supremi sacrifici.

Per questa ragione, noi sappiamo che i «ribelli» sono veramente tali, perchè insorgono contro la tirannia del nazi-fascismo, non per la vecchia mentalità miliziana, ma per la affermazione di valori ideali che rappresentano il domani del mondo.

Non si tratta quindi di una battaglia apolitica, combattuta per un concetto generico di antifascismo, ma di una vera battaglia politica che anticipa le grandi lotte di pensiero, e fin d'ora, inquadra il popolo italiano dietro le bandiere dei partiti.

Così noi desideriamo che i combattenti della guerra partigiana non siano degli «apolitici» nel senso che non sappiano le ragioni della loro guerra contro il fascismo. Ma vogliamo che sappiano di avere una funzione positiva, ricostruttrice, comprensiva delle mete che si vogliono raggiungere liberando l'Italia dal fascismo e il mondo dal totalitarismo, liberando il cittadino dall'asservimento dello Stato e affermando il principio democratico «della sovranità popolare».

Vorremmo che su questo terreno squisitamente politico le formazioni «Giustizia e Libertà» fossero ve-

ramente all'avanguardia. E raccomandiamo specialmente ai nostri bravi «comandanti» di collaborare nell'opera primitiva della coscienza politica con un intento educativo, che è essenziale, per la resurrezione della Patria.

Il « Partito d'Azione » che inquadra ed ispira il nostro movimento partigiano, deriva dalla grande tradizione del risorgimento mazzuiano ripresa dall'eroismo di Carlo Rosselli, il fondatore del movimento « Giustizia e Libertà ».

Non si tratta quindi di una improvvisazione antifascista né di una revisione patriottica dell'ultima ora, ma di un preciso indirizzo ideologico che ha già fatto le sue prove combattendo in Spagna per la libertà e innalzando una bandiera di popolo contro ogni tirannide dittatoriale.

Riteniamo che sia prematura la compilazione di precisi programmi politici alla cui formulazione dovranno concorrere tutte le energie vive del nostro partito, tutte le esperienze della lotta partigiana, del carcere, dell'esilio, del pensiero e del lavoro.

Ma i nostri soldati della libertà devono sapere fin d'ora che la nostra repubblica e governo di popolo, che il nostro patriottismo aspira alla unità europea, che il nostro socialismo significa redenzione dalla tirannia del salario, che la nostra politica è legge morale.

Ai combattenti offriamo questo alimento spirituale per preparare il loro ritorno alla vita civile. Perché nessuno - quando sia salva la libertà - avrà il diritto di conservare un'arma per opera di sopraffazione o di violenza, perché la milizia non deve superare i confini della difesa armata della libertà nazionale e non può e non deve diventare una « forma mentis » del bellicismo, al servizio di nessuna tirannia.

E' questa la parola che dobbiamo dire e spiegare ai nostri soldati, ai gloriosi « ribelli » delle formazioni « Giustizia e Libertà ».

Perché, dopo tante pretese del ascismo, corruttore e antiitaliano, noi possiamo affermare di essere gli artefici della vera « rivoluzione », quella che spezza i privilegi e costruiscono la sovranità del popolo.

E per questa missione ci sentiamo tutti combattenti e « ribelli » e sappiamo che non ci sarà congedo per la nostra generazione.

Vi sono operai « nostri » nelle formazioni partigiane « Giustizia e Libertà » e ve ne sono nelle città e nei borghi che attendono la liberazione.

Ad essi noi garantiamo che il Partito d'Azione dedica il suo programma sociale, che non afferma una platonica promessa di migliore giustizia, ma entra nel vivo del problema del lavoro con ferma volontà di risolverlo.

Noi non siamo fra gli adulatori delle cosiddette « masse » e rifuggiamo dalla facile demagogia di chi blandisce il popolo per farne strumento di dominio politico.

Per noi il popolo non è né plebe da governare col manganello, né numero da servire a calcoli elettorali.

Ed abbiamo perciò il coraggio di considerare la immaturità politica del popolo, diseducato dall'assolutismo monarchico e dalla demagogia socialista prima che dai venti anni di tirannide fascista. Abbiamo il coraggio di dire che il popolo è la sua parte di responsabilità per aver dato al fascismo il consenso, non sempre forzato, di masse che accettavano benefici ricattatori, offerto da mani grondanti sangue paterno.

Ricordiamo con dolore la vita dei sindacati fascisti, la fervida attività dei dopolavoro, i cortei che inquadavano folle immense di lavoratori, la indifferenza di fronte alle libertà manomesse ed alle violenze che vulneravano il patrimonio più prezioso delle umane conquiste.

Ma ricordiamo tutto ciò, come ricordiamo la bestialità antipatriottica del 1919, storica che non può essere addebitata al popolo ma alle istituzioni che lo governarono fino ad oggi.

Perciò noi vogliamo giungere alle radici del male e uccidere alle origini il pericolo della tirannia, attraverso ad un regimento politico che abbia un presupposto morale ed un compito educativo.

La libertà è lo strumento più efficace di questo processo di bonifica umana e sociale e noi la poniamo alla base della nostra Repubblica democratica.

Non si tratta però né della licenza anarcoide di chi non vuol sottomettersi

alla legge comune, né di una disciplina classista che annulla l'uomo, il cittadino, nel prepotere dello stato. La nostra libertà è umana, e deriva dall'esercizio stesso delle responsabilità, che il concetto democratico affida alla sovranità popolare.

Il fondamento sociale della repubblica non è nella formula materialistica della dattina marxista - dimostratasi fallace e ripudiata dallo stesso esperimento bolscevico - né in uno sterile tentativo di sopprimere la lotta di classe. Noi vogliamo invece considerare armonicamente l'interesse di tutte le classi per portarle - di fronte a concrete responsabilità - ad esprimere il miglioramento sociale.

In questo senso il Partito d'Azione non è una concezione classista, ma intende essere il partito delle forze produttive, tenendo conto della struttura articolata della economia nazionale, in cui le differenze sono spesso rappresentate da sfumature più che da autentico dissidio.

Lo stesso contrasto classico tra borghesia e proletariato è privo di senso quando siano eliminate politicamente tutte le forze improeuttive e l'iniziativa come il lavoro umano, rappresentino la nuova struttura che redime il lavoro dalla schiavitù del salario e piega la ricchezza al servizio della collettività.

In questo quadro, anche la proprietà - perde il suo valore di bruciante contesa, quando - come preconizzò Mazzini - essa diventò il segno di un lavoro compiuto che, solo, la rende legittima.

Nella spaventosa tragedia dell'Italia disorde e disrutta, è possibile fidare soltanto nel lavoro come forza della ricostruzione.

E la nostra repubblica poggia su questa base sicura per rinnovare l'Italia, dalle fondamenta, per distruggere i privilegi economici che giustificano le dittature e uccidono le libertà.

Questo hanno sentito certamente gli operai che - stanchi d'esperienze totalitarie - hanno aderito alle formazioni « G. L. » e alle cellule del Partito d'Azione.

E noi li accogliamo come sentinelle avanzate della nostra buona battaglia che è destinata a redimere il lavoro umano

Attività stampa del Partito d'Azione

Il Partito d'Azione, che ancora un'anno fa era composto da un piccolo manipolo di militanti antifascisti raccoglie ora sotto la propria bandiera imponenti masse di lavoratori. Alle esigenze di questa massa di aderenti il Partito ha sopperito svolgendo un'intensa attività in tutti i campi. L'attività maggiore è stata naturalmente dedicata alla partecipazione alla lotta di liberazione e le Brigate « Giustizia e Libertà » si battono eroicamente da un'anno ormai in tutta l'Italia occupata dai tiranni nazi-fascisti; ma contemporaneamente all'attività militare che giustifica il nome attuale del nostro partito in ogni altro campo è stata svolta un'intensa attività: prime fra tutte l'attività stampa.

E' quest'attività stampa che permette ai militanti di essere in continuo rapporto tra loro e che fa pervenire loro in tempo utile istruzioni e consigli. E' attraverso la stampa che il Partito persegue quella educazione politica del popolo che ad esso è indispensabile per poter attuare una sana democrazia ed evitare il pericolo di ricadute totalitarie.

L'organo ufficiale del Partito è l'*Italia Libera* che si pubblica nell'edizione lombarda e piemontese; nel Veneto si pubblica invece, come organo del P. A. il

giornaleto clandestino *Giustizia e Libertà*. Oltre a questi giornali prettamente politici, il Partito pubblica dei giornali di categoria: *Voci d'Officina* dedicato in particolar modo agli operai e *l'Azione Contadina* dedicato agli agricoltori.

Sempre a cura della direzione centrale dell'Alta Italia occupata si pubblica il *Partigiano Alpino* nelle due edizioni piemontese e lombarda; esso è l'organo delle Brigate « Giustizia e Libertà », nonché la Rivista bimensile « Nuovi quaderni di Giustizia e Libertà », che riprende la gloriosa tradizione di Rosselli e di tanti altri compagni che alla lotta contro il fascismo hanno dedicato gli anni migliori.

Ma l'attività stampa non si limita al centro: molti altri sono i periodici pubblicati a cura delle varie sezioni del Partito d'Azione; da *Brescia Libera* al nostro *Risveglio*, dal *Pioniere*, organo delle formazioni partigiane della Val Pellice, alla *Tradotta Alpina* ecc. ecc.

Oltre questa attività giornalistica il Partito pubblica i « Quaderni dell'Italia Libera », opuscoli aventi lo scopo di approfondire la cultura politica degli italiani; ed innumerevoli manifestini di incitamento alla lotta.